SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE

(Agricoltura)

20° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1978

Presidenza del Vice Presidente TRUZZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate » **(1010)** (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pisoni ed altri; Bambi ed altri*) (*Approvato dalla Camera de deputati*)
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 293, 300
BALBO (*PLI*) 298
DAL FALCO (*DC*) 299
DI NICOLA (*PSI*) 299
FOSCHI (*DC*) 297
SASSONE (*PCI*) 294

La seduta ha inizio alle ore 11,35.

F O S C H I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate » (1010) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pisoni ed altri; Bambi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Seguito della discussione e rinvio*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, uno dei deputati Pisoni, Bardelli, Salvatore, Di Giesi e Orlando, l'altro dei deputati Bambi, Zuech, Pellizzari, Carlotto, Cavigliasso Paola, Zambon, Stella, Campagnoli, Silvestri, Mora Giampaolo, Meneghetti, Urso Salvatore e Marabini, già approvato dalla Camera dei deputati.

Come avevamo prospettato nella precedente seduta, alla fine di questa prima tornata della discussione generale formeremo una Sottocommissione per un preliminare esame del testo; di conseguenza la discussione generale potrà essere dichiarata chiusa soltanto dopo che la Commissione avrà avuto conoscenza dell'eventuale nuovo testo elaborato dalla Sottocommissione al termine dei suoi lavori. Pertanto mi pare che questa prima tornata possa essere considerata come un'occasione, per tutti i Gruppi, per dare delle indicazioni a coloro che dovranno studiare l'eventuale nuovo testo.

S A S S O N E . Signor Presidente, onorevoli senatori, con questo intervento intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi alcune valutazioni, in aggiunta a quelle già esposte dai senatori Talassi Giorgi, Zavattini, Vitale e Romeo.

Prima di entrare nel merito della dimensione del problema che investe poi la validità del provvedimento, tema sul quale sono emersi dei dubbi da parte di alcuni colleghi, intendo fornire alcune ulteriori valutazioni ricordando quanto si afferma nella relazione sullo stato dell'agricoltura, presentata dal ministro Marcora sin dal dicembre scorso, dove si è cercato di dare una definizione, anche da un punto di vista storico, del ruolo dell'agricoltura negli ultimi decenni, e facendo alcune considerazioni che noi riteniamo possano essere condivise da parte di tutti i Gruppi. In sostanza si afferma che siamo passati, in questi decenni, da un'agricoltura inizialmente vista come un settore residuale, ad un'agricoltura da assistere, per giungere poi in questi ultimi tempi, finalmente, da parte delle diverse forze politiche, a prendere atto della necessità di tornare ad una filosofia che considerasse il settore agricolo dal punto di vista produttivistico, inserendolo — come componente non secondaria rispetto a quella industriale — nel contesto dello sviluppo economico e sociale generale per contribuire a far uscire il nostro paese dalla crisi. Possiamo concordare con chi sostiene che la tendenza in atto è quella di ridurre il numero degli addetti in agricoltura. Ma ci sono problemi che emergono sempre più dal dibattito politico, economico e sociale attuale e che vogliamo sottoporre all'ulteriore riflessione della nostra Commissione. Se l'industria, nel momento attuale, almeno nel Nord, non si pone il problema di aumentare i posti di lavoro — anche perchè nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio del 16 marzo scorso si dice che il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile costituiscono, non un capitolo particolare del programma, ma l'obiettivo fondamentale di tutta la strategia proposta, in quanto la ristrutturazione industriale, gli interventi in agricoltura e negli altri settori produttivi, le misure per l'occupazione giovanile e soprattutto i programmi delle partecipazioni statali e le manovre della spesa pubblica ordinaria, saranno indirizzati a questo fine — dobbiamo poi essere conseguenti e andare a ricercare, pur nelle difficoltà che indubbiamente esistono e che riconosciamo, nuovi posti in agricoltura, oltre che al Sud anche al Nord. Quindi si richiamano gli impegni che l'attuale Governo e l'attuale maggioranza hanno preso, tra i quali il recupero delle terre abbandonate, anche per i suoi riflessi specifici nel campo dell'ecologia, come già è stato ricordato da taluni colleghi in relazione al recente disastro ferroviario avvenuto nella regione emiliana.

Siamo quindi in presenza di un impegno programmatico di governo, concordato dalla nuova maggioranza parlamentare, che va al più presto possibile realizzato.

Per quanto riguarda l'entità del fenomeno e le sue cause, i colleghi avranno letto senza dubbio la relazione che accompagna il disegno di legge n. 1670, presentato dal Governo il 25 luglio 1977, recante « Norme per l'utilizzazione programmata delle terre agricole abbandonate », nella quale si afferma, tra l'altro, che si « impone in termini di urgenza l'utilizzazione di circa 2,5 milioni di ettari di terreni abbandonati, anche perchè, prescindendo dalle fonti più pessimistiche che fanno salire a circa quattro milioni di ettari la superficie di terreno non soggetta a coltivazione, la tendenza del fenomeno si manifesta purtroppo in aumento ».

I dati che si riferiscono a questa cifra complessiva sono contenuti nella pubblicazione

n. 44 di « Agricoltura » del 26 marzo 1977, l'agenzia quindicinale del Ministero dell'agricoltura; si riportano i dati dell'inchiesta tratta dallo studio portato a termine nel 1976 dal Consorzio nazionale d'iniziativa agricola su incarico del Ministero dell'agricoltura. La fonte dei dati, quasi esclusiva, è il secondo censimento dell'agricoltura del 1970; dati quindi da considerare presumibilmente inferiori alla realtà, tenendo conto che sono passati quasi otto anni. A pagina 3 della relazione troviamo dei dati che c'inducono alla riflessione; la prima regione, che ha più del 10 per cento rispetto alla superficie agraria forestale non coltivata, è il Piemonte, con 221.000 ettari; segue la Toscana con 174.622 ettari (8,44 per cento); gli Abruzzi con 144.209 ettari (14,74 per cento); la Sicilia con 138.999 ettari (6,12 per cento); l'Emilia e Romagna con 133.540 ettari (6,96 per cento); la Calabria con 124.358 ettari (9,11 per cento): il Lazio, con 115,728 ettari (7,76 per cento), per un totale di 1.052.456 ettari; nelle altre 13 regioni c'è un altro milione di ettari, che porta il totale a 2.055.255 ettari di terre abbandonate.

I livelli notevolmente superiori alla media nella zona della montagna alpina sono, in Piemonte, nelle province di Torino e Vercelli e nella montagna alessandrina, nella regione autonoma della Valle d'Aosta (zone che, fra l'altro, sono state devastate da alluvioni anche ultimamente) e nelle province di Varese, Como, Sondrio, Vicenza, Belluno, Pordenone e Udine. Nella zona di transizione tra la pianura padana e le Alpi gli abbandoni di terra relativamente più elevati si trovano nella collina della zona di Torino, Vercelli, Novara, a Varese, Como, Milano, Bergamo, Udine e Pordenone. Il triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) ha quindi esercitato un'attrazione notevole provocando un influsso negativo sull'assetto agricolo esistente. Significativo è anche il dato percentuale regionale dell'abbandono delle aziende, rapportato alla superficie agraria e forestale delle singole regioni. Al primo posto troviamo la Liguria col 9,97 per cento; al secondo gli Abruzzi col 7,94 per cento, al terzo il Friuli col 6,23 per cento, seguono il Molise e il Piemonte, rispettivamente con il 5,49 e il 5,39 per cento rispetto alla media nazionale che è del 3,97 per cento. Complessivamente si tratterebbe di un milione circa di aziende, secondo i dati ISTAT, con una media di due ettari di terra, del tipo di quella descritta dal senatore Mazzoli. Per oltre la metà (il 51,33 per cento) sono aziende di montagna, con più di mezzo milione di ettari; quasi 120.000 aziende nel solo Piemonte (31.800 aziende di collina e 5.787 aziende di pianura).

Il fenomeno riguarda anche la pianura, per 81.702 ettari in tredici regioni, con una percentuale che va dal 4,43 per cento della superficie agraria forestale di pianura della Toscana all'1,01 per cento del Piemonte, allo 0,18 per cento della Basilicata, con una media nazionale dell'1,41 per cento. Questo dato riguarda l'abbandono generale che interessa 423.084 ettari in collina e 532.289 ettari in montagna, per un totale di 1.018.180 ettari, secondo la fonte ISTAT del censimento generale del 1970, quindi di circa otto anni fa. Se vogliamo citare un elemento più recente che conferma ciò, basta rifarci al documento sui primi giudizi in merito all'annata agraria 1977: nel capitolo dedicato al capitale fondiario si fa risalire la riduzione della superficie agricola utilizzata, dell'ordine del 3,5 per cento circa rispetto all'anno precedente, alle vicende climatiche, il che è ancora tutto da dimostrare; comunque sembra che il fenomeno continui. Si afferma poi — e cito questo brano testualmente perchè è veramente significativo — che « l'indebolimento della domanda complessiva che ha caratterizzato il mercato fondiario nel 1977, causando un sensibile rallentamento del ritmo di aumento dei prezzi, sarebbe infatti risultato da due divergenti orientamenti; da un lato, un sensibile regresso della richiesta di acquisto di terreni proveniente da non agricoltori in connessione con le prospettive di redditività derivanti dall'attuale normativa sull'affitto e con i recenti provvedimenti per la valorizzazione delle terre abbandonate ».

Se questa analisi è valida, un primo risultato già sarebbe stato ottenuto, prima ancora che la nuova legge diventi operante, cioè quello di rallentare il ritmo di aumento dei prezzi della terra. Tutto ciò presuppone

— evidentemente il problema esiste — specifiche scelte politiche di fondo e, prosegue la relazione del Ministro, « non dovrebbero sussistere dubbi sulla necessità che tale recupero avvenga in modo da consentire la formazione di aziende in grado di assicurare un reddito adeguato alle unità lavorative che vi trovino impiego e per la salvaguardia degli equilibri idrogeologici e la protezione dell'ambiente ». Da questo punto di vista, quindi, una volta deciso il provvedimento di carattere nazionale, bisogna che ci sia l'intervento delle singole regioni per dare il via alla costituzione di aziende che possano, con l'intervento pubblico, essere in grado di fornire un reddito adeguato a coloro che, cooperative o singoli, vogliano rimettere in coltivazione le terre abbandonate o insufficientemente coltivate.

E questo si collega con il « programma decennale di interventi per la difesa del suolo », di cui ci occuperemo in sede di esame del relativo disegno di legge che è stato presentato. Tale programma riguarda anche una modifica di tutto il sistema creditizio e dei criteri di selezione, che devono essere diversi da quelli usati finora, per quanto riguarda i contributi che, fino ad oggi, sono stati dati alle aziende di pianura e ad alcune aziende che non ne avevano bisogno. Occorre riuscire a definire una programmazione del credito che aiuti le aziende che hanno effettivamente necessità del contributo pubblico.

Nella discussione che c'è stata alla Camera, l'onorevole Zurlo, rappresentante del Governo, ha affermato che il disegno di legge si propone di recuperare le terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate per assegnarle ai giovani, alle forze lavorative e imprenditoriali interessate a coltivarle, con l'intento di assicurare la presenza umana sulle terre, evitare l'ulteriore degradamento, assicurare la difesa del suolo e aumentare la produzione agricola (e questi sono temi intorno ai quali abbiamo discusso e lavorato in questo periodo di attività della nostra Commissione), ed ha sottolineato la necessità, in ordine alle terre insufficientemente coltivate, d'estendere al merito la competenza dell'autorità giurisdizionale amministrativa, come si propone nel testo in esame.

La questione è all'attenzione delle forze sociali operanti nel paese. Ieri si è aperto un convegno nazionale promosso dalla Lega nazionale cooperative e mutue e dall'Associazione nazionale coopertive agricole — con la partecipazione di delegazioni delle organizzazioni sindacali e professionali e di forze sociali e politiche — sull'occupazione giovanile e lo sviluppo della cooperazione, per valorizzare tutte le risorse dell'agricoltura e per il recupero delle terre sottoutilizzate, inserito nel contesto della programmazione economica.

Stamattina, una delegazione di questo convegno nazionale ha sottoposto alcune proposte di modifiche degli articoli di questo disegno di legge all'attenzione dei Gruppi politici; tali proposte potranno essere utili alla Sottocommissione e riguardano l'articolo 2 — per il quale si propone la dizione « terre incolte o abbandonate » al posto di « terre incolte e abbandonate » e di elevare al 50 per cento la percentuale delle produzioni ordinarie unitarie medie — e l'articolo 3, per il quale si propone di stabilire un termine entro il quale le regioni devono determinare le zone abbandonate.

La delegazione del convegno ha inoltre fatto alcune proposte riguardanti le procedure, sulle quali si sono già soffermati il collega Fabbri e il collega Lazzari.

Per quanto riguarda la controversa questione dell'articolo 5, se in materia di agricoltura i poteri sono delle regioni, se gli « elementi di comparazione » sono definiti a cura delle commissioni provinciali previste dall'articolo 2 del disegno di legge (cioè della commissione prevista dalla legge sugli affitti agrari), a giudicare nel merito non può essere il tribunale regionale amministrativo, anche perchè si verrebbero a stabilire due procedure diverse, rispetto alla procedura in atto.

Ora, un punto di incontro tra le proposte della Commissione giustizia e della Commissione affari costituzionali può essere — la Sottocommissione avrà il compito di esaminare questa materia — la procedura prevista dall'articolo 40 del disegno di legge sugli affitti agrari, elaborato dalla nostra Commissione.

Termino riferendomi alle competenze delle regioni in materia. A quello che risulta, sei regioni hanno già legiferato: Puglia, Marche, Abruzzo e Campania hanno dato potere agli enti di sviluppo; Piemonte e Umbria hanno avuto la legge rinviata.

Le altre regioni devono legiferare in merito, nell'ambito della programmazione che si devono dare e che prevede la elaborazione di piani zonali di sviluppo agricolo, come hanno già fatto alcune regioni, compresa quella piemontese, della quale sono a conoscenza.

Già i colleghi che mi hanno preceduto hanno dichiarato la nostra volontà di migliorare il disegno di legge nei punti indicati, tenendo conto che il testo al nostro esame è stato oggetto di un « faticoso compromesso », dopo un anno di discussioni (da gennaio a novembre dello scorso anno); ora siamo in aprile e finalmente riprendiamo l'esame del testo di legge.

Dobbiamo essere tutti consapevoli che questo disegno di legge, insieme ad altri già approvati per finanziare l'agricoltura, nel 1978 e negli anni precedenti, che prevedevano anche somme consistenti, è un elemento non secondario della nuova legislazione, che abbiamo deciso d'accordo con le forze politiche.

Auspichiamo che si possa decidere al più presto possibile, attraverso la Sottocommissione, la definizione di un testo che, dopo l'esame della nostra Commissione e l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, divenga operante e costituisca un valido punto di riferimento per il rilancio della nostra agricoltura.

F O S C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto molte cose sono state già dette, sia nella relazione, che è stata circostanziata, approfondita e lucida, che negli interventi che si sono susseguiti.

Questa settimana di riflessione ci ha consentito di valutare ancora meglio taluni aspetti di questo provvedimento che, a prima vista, sembrava essere di una certa scorrevolezza, ma che invece presenta diversi problemi, dei quali tutti ci rendiamo conto.

Mi limiterò a fare alcune considerazioni generiche, senza entrare nei dettagli, perchè ormai anche i dettagli sono stati trattati e discussi.

L'intervento del senatore Sassone, ben documentato, anche per quanto riguarda le statistiche dei terreni abbandonati nelle singole regioni di collina, di pianura e di montagna, mi ha confermato l'idea di quanto sia indubbiamente importante giungere all'approvazione di questo disegno di legge.

Tutti ci rendiamo conto dell'importanza delle statistiche, però poi bisogna allontanarsi da queste e accostarsi alla realtà, che non sempre corrisponde a quanto ci viene detto da certi indici statistici; rispetto alle statistiche riguardanti fatti del 1970, sia pure aggiornate dalla recente pubblicazione del Ministero dell'agricoltura, molte cose sono cambiate.

Mi riferisco, ad esempio, all'Appennino tosco-emiliano dove, nella fase calda dell'esodo tumultuoso, c'erano più terreni abbandonati che non successivamente, e dove c'è stata non dico una vera ripresa ma almeno una certa utilizzazione di terreni che prima erano stati abbandonati.

Non bisogna nè sopravvalutare nè sottovalutare l'argomento. Penso che si tratti, come diceva il senatore Truzzi, di terre produttive marginali. Lo stesso ministro Marcora nella sua relazione aveva detto che se vogliamo porci, come la stragrande maggioranza delle forze politiche in Parlamento ha fatto, l'obiettivo del 90 per cento della produzione nazionale, ciò comporta il pieno utilizzo di tutte le terre disponibili.

Il discorso del movimento cooperativo e dei convegni (quello di ieri e altri che sono stati fatti o che si faranno) non deve creare, soprattutto fra i giovani, delle illusioni che poi si possono tramutare in cocenti delusioni. I giovani sentono parlare del collegamento tra le cooperative costituite per la gestione di questi terreni, ma noi conosciamo i limiti che tutto questo ha già dimostrato nella sua prima fase operativa, limiti di finanziamento e altri provocati da varie leggi.

Un collega la volta scorsa ha parlato, mi pare, di circa 400 cooperative già esistenti. Ma stiamo attenti a non creare attese su

dei collegamenti che poi non possono avere la funzione che noi auspichiamo.

Bisogna reperire sul serio le terre, ottenere dei finanziamenti, creare delle entità che abbiano un presupposto di produttività e studiare la natura di questi terreni.

Sappiamo che questo provvedimento si inquadra nel contesto di quelli già approvati, come il « quadrifoglio », o di quelli che sono al nostro esame, come la riforma dei patti agrari.

Si tratta di una legge necessariamente di princìpi, una legge quadro; ma non dobbiamo dimenticare il rispetto per i poteri delegati alel regioni in materia di agricoltura.

Dobbiamo associarci all'auspicio del senatore Sassone di fare bene ma di fare presto, perchè non approvando questo provvedimento si potrebbe ritardare l'utilizzo dei pur modesti finanziamenti previsti dal « quadrifoglio » per la valorizzazione dei terreni collinari e montani, e ciò sarebbe un vero peccato.

I ritocchi e i perfezionamenti al testo trasmessoci dalla Camera sono opportuni e necessari, e suggerimenti in questo senso sono venuti da molte parti; lo stesso relatore ha posto al nostro esame alcuni interrogativi dal punto di vista giuridico-costituzionale, e ha sottolineato alcune contraddizioni, emerse anche dall'intervento del senatore Dal Falco.

Questi problemi non sono di facile soluzione.

Certamente è necessario apportare miglioramenti, chiarimenti e modifiche al testo che stiamo esaminando, ma senza stravolgerne la sostanza, legiferando in tempi brevi.

Teniamo conto, onorevoli colleghi, che abbiamo anche il provvedimento sui contratti agrari, sul quale si sta procedendo molto lentamente non per cattiva volontà ma perchè nuovi problemi si aggiungono ai vecchi. Ci sono anche le nuove norme sull'associazionismo dei produttori, che ci siamo affrettati a votare prima della fine dell'anno; ebbene, si attende ancora l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento. Se non staremo attenti, rischieremo di insabbiare questo provvedimento insieme agli altri; in tal modo alla nostra decisione di privilegiare il settore agricolo, si corre il pericolo di non far corrispondere i fatti.

Il discorso, a mio avviso, va ricondotto al perfezionamento, alla correzione del testo approvato dalla Camera dei deputati, senza però stravolgerne il significato e la portata anche perchè — occorre accennarlo — si è fatto riferimento al discorso programmatico del Presidente del Consiglio, che ha ribadito che, tra gli impegni nel settore agricolo, c'era quello riguardante l'approvazione del disegno di legge sulle terre incolte. Tale provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati non per caso: è il frutto di un accordo tra le forze che sostengono il Governo. Se riteniamo che quell'accordo debba essere rispettato, è legittimo e corretto richiamarlo se non altro per arrivare il più presto possibile al varo del disegno di legge in esame. Mi auguro che ciò avvenga e mi unisco, in questo senso, all'auspicio dell'oratore precedente.

Oggi chiuderemo questa prima fase della discussione e nomineremo la Sottocommissione affinchè esamini le osservazioni svolte e le eventuali modifiche. La raccomandazione che dovremmo farci vicendevolmente è che la Sottocommissione porti al nostro esame, quanto prima possibile, i risultati del suo lavoro in modo da poter procedere nella discussione.

Mi auguro anche che si possano superare quelle contraddizioni su cui ci siamo soffermati, in maniera che si possa deliberare in Commissione evitando tempi di discussione più lunghi in Assemblea.

B A L B O . Mi riservo di intervenire più puntualmente nella fase della discussione generale che seguirà alla relazione della Sottocommissione.

Sono d'accordo per quanto riguarda la rapida approvazione del disegno di legge in discussione. Vorrei però che si varasse il testo originario del Governo, perchè le modifiche consentono una tale estensione dell'interpretazione da rendere possibile, in avvenire, il giudizio in base a determinati criteri diversi da quelli indicati nel provvedimento. Il « malcoltivato » nel Nord non corrisponde al « malcoltivato » nel Sud: certi terreni

dove manca l'irrigazione e la concimazione sono, secondo gli abitanti del Nord, mal coltivati; nel Sud invece bisogna accettarli come sono. Sono disposto ad accusare quei coltivatori settentrionali che, pur avendone le possibilità, non migliorano la produzione; nel Sud invece tali possibilità non esistono. Occorre prestare molta attenzione perchè il provvedimento potrebbe essere punitivo senza risolvere il problema. Occorre stare attenti a ciò che offriamo a questi giovani; non dobbiamo mandarli a coltivare sassi.

Esistono determinate terre che potrebbero essere destinate ad usi particolari, tanto è vero che ho presentato un modesto disegno di legge al fine di utilizzare certi terreni e creare allevamenti di selvaggina stanziale; si tratta di zone che difficilmente saranno coltivate. Si deve cercare, secondo me, di affrontare e risolvere questi problemi per evitare che tali terreni si inselvatichiscano troppo, che diventino talmente aridi da rendere impossibile l'allevamento della selvaggina, la quale pretende di poter camminare e mangiare. Questo modesto disegno di legge potrebbe avere, signor Presidente, una certa efficacia in alcune zone.

Credo che sia da approvare la nomina della Sottocommissione al fine di individuare quelle modifiche che possano rendere efficace il provvedimento in discussione. Ritengo che non si debba continuare ad approvare delle « leggi illusione »; ne abbiamo già varate tante; il collega che mi ha preceduto ne ha parlato. Una « legge illusione » potrà essere anche quella che approveremo. La Corte costituzionale parla di provvedimenti inapplicabili in ordine a certi problemi: li stiamo trascinando avanti da quindici anni dicendo ogni giorno di averli risolti. Non siamo però arrivati alla soluzione di nessuna questione perchè si parte da determinati princìpi che nella pratica non sono validi: per essere tali, non devono andare al di là della Costituzione.

I colleghi non hanno bisogno del mio consiglio, semmai possono darne a me; ma occorre prestare molta attenzione. Vogliamo varare leggi efficaci? Ne abbiamo approvate molte ma poche hanno dato buoni risultati. Dobbiamo metterci d'accordo e risolvere il problema che non è poi così grosso, perchè il coltivatore tornerà nelle terre coltivabili specialmente in questo momento particolarmente difficile per le industrie. Molti operai di Torino si rammaricano di aver abbandonato le terre e vorrebbero poter avere una vita migliore, che l'agricoltura può offrire. Gli agricoltori del Nord sanno fare bene il loro mestiere; quelli del Sud sono meno bravi. Credo pertanto che dovremmo consigliarli, in modo che possano sfruttare meglio quello che hanno, senza complicare la situazione. Ricordo l'epoca in cui esistevano le cattedre ambulanti; c'era un solo consigliere ed avevamo un'agricoltura che riusciva ad esportare. Da allora, signor Presidente, riusciamo soprattutto ad importare.

DAL FALCO. Vorrei aggiungere una considerazione: nella seduta della scorsa settimana era stata evidenziata la necessità di un chiarimento sul problema dei due pareri espressi dalle Commissioni giustizia e affari costituzionali. Oggi non è presente il Governo, che era stato sollecitato dal presidente Macaluso a formulare un'eventuale soluzione; ciò rende incompleta la nostra discussione perchè manca un elemento utile ai fini di una certa conclusione.

Con questa premessa, condivido certamente le considerazioni del senatore Foschi: occorre provvedere alla nomina di questa Sottocommissione, per esaminare in quella sede più ristretta eventuali chiarimenti e modifiche da apportare al disegno di legge in discussione.

DI NICOLA. Signor Presidente, ci sono agricoltori, che io conosco, i quali coltivano i soliti terreni pur senza avere aiuti; oggi questi agricoltori, disponendo di mezzi meccanici, arano la terra e la seminano.

Se intendiamo approvare il disegno di legge in discussione, occorre stabilire dove si trovano queste terre incolte e abbandonate. È emerso nel corso del dibattito che si tratta per la maggior parte di zone collinari o montane. Onorevoli colleghi, nel Sud, e specialmente in Sicilia, il provvedimento in esame potrà influire poco a favore dei conta-

dini, di coloro che devono coltivare le terre per poter vivere.

Noi diciamo, per esempio, che c'è la legge sulla disoccupazione giovanile; stiamo parlando del rilancio dell'agricoltura per questi giovani, ma non teniamo presente che i giovani disoccupati si trovano in tutta Italia, anche nel Meridione e in Sicilia. Allora io mi domando: in quest'isola dove sono i terreni? Dall'esame statistico che ha fatto in questa sede il senatore Sassone è emerso che tali terreni vi sono, ma, ripeto, non sono terreni che si trovano in pianura; il più delle volte sono situati in zone alte.

Pertanto, la Sottocommissione che si ha in animo di nominare, dovrebbe affrontare anche questo aspetto; dovrebbe dire qual è lo stato di questi terreni abbandonati: se sono abbandonati al punto che non ci va più nessuno, neppure gli uccelli, oppure no. Ma di questi terreni ritengo ce ne siano pochi.

Gli agricoltori sono uomini onesti: nessuno mette in dubbio ciò. Però gli agricoltori sapevano di queste leggi sulla mezzadria, sui patti agrari, eccetera, e stanno facendo produrre le terre. Sarà il 40 per cento o il 50 per cento o il 60 per cento? Non lo sappiamo. Un fatto è certo, che girando in queste zone (ed io ho avuto occasione di girare quasi tutta la Sicilia lo scorso anno) non si capisce dove siano queste terre incolte. Possono trovarsi nelle montagne, dove si vede ancora la neve, ma altrove non ve ne sono perchè ognuno cerca di coltivarle così come sono. Dalle nostre parti, ripeto, non ve ne sono. Se una cosa del genere si può verificare nel Nord è un'altra questione, ma nel Sud sicuramente questo provvedimento, una volta varato, avrà scarsa efficacia.

Dobbiamo fare in modo, invece, di non illudere ancora una volta questi giovani che hanno bisogno di lavoro, perchè, al di là della terra, è difficile trovare lavoro nel Meridione.

Voi mi domanderete: che cosa dovremmo fare? Dovremmo fare in modo (una volta se ne parlò) che chi ha molti terreni ne dia anche a chi non ne ha neppure un pezzo da poter lavorare. Questo è il vero problema della Sicilia, ed io mi auguro che la Sottocommissione che ci accingiamo a nominare cercherà di migliorare il provvedimento come meglio è possibile, affinchè ne possa usufruire chi ha veramente bisogno.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ritengo che siano sufficienti le indicazioni da dare alla Sottocommissione così come sono emerse in quest'ultima fase della discussione. Credo che essa possa cominciare a lavorare la prossima settimana, per cui invito i Gruppi a designare i propri rappresentanti con la massima sollecitudine.

Pertanto, poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI